

nascere dal silenzio

Il nostro mondo vive un tempo astratto e digitale, una durata quantitativa, suddivisa in parti uniformi artificiali. Assistiamo a un incessante aumento di velocità, tanto che nel nostro mondo occidentale l'affermazione più ricorrente è: "Non ho tempo". Ovviamente abbiamo venduto il naturale svolgersi dei giorni e delle stagioni e con esso la nostra anima, alienando così la nostra libertà.

Il mondo futuro richiede il nostro risveglio, la nostra conversione, maturata nel presente e implica un radicale cambiamento dei nostri comportamenti. Vero profeta non è chi predice "cose future", ma chi è testimone della verità nel tempo presente. Il profeta sa attendere, è paziente, illude invece chi predica che basti l'appartenenza alla tradizione o la frequenza ai riti.

Il seme, che contiene l'infinitamente grande, è la porta stretta che introduce all'essere infinito.

La dimensione interiore, di chi vive questo tempo presente, è l'attesa

Qualsiasi evento, cosa o persona che cercasse di colmare quest'attesa sarebbe un idolo. Per questo Giovanni è testimone del seme che sta per incarnarsi e chiama alla conversione per svuotare ogni desiderio d'ingiustizia. Come i farisei e i sadducei si giustificavano d'essere figli di Abramo, così noi attendiamo un messia scontato, non veniamo in chiesa per confrontarci con la Parola, ma per confermare i nostri pensieri. Convertirsi chiede distanza dai nostri desideri, ma ogni cambiamento autentico non è facile né indolore, poiché obbliga un po' a morire alle cose. Si tratta di cambiare il cuore, modificare il modo di considerare la realtà, distaccarci da vizi inveterati. Chiediamoci: cristiano, cosa ne hai fatto del tuo battesimo? Cosa ne stai facendo della tua vita?

L'attesa è vuoto, è abbandono di ogni certezza e sicurezza, è "cruna dell'ago" che fa dimorare l'anima nel seme che apre all'infinità. Ci si fa soglia, unendo l'esterno con il proprio sé e ci si apre all'eternità dell'universo. Gesù non merita gli scampoli della nostra esistenza, le frattaglie del nostro tempo, ma tutta la nostra intelligenza, il nostro cuore, le nostre risorse, le nostre volontà. Quest'interiorità non è un riflesso psicologico della frammentazione esteriore, ma profondità, vuoto, silenzio, attesa che libera il senso delle cose. Tutto questo chiede l'uscita da ogni egocentrismo, individuale e collettivo, e un cambiamento nei nostri rapporti sociali.

Il linguaggio dell'attesa è il silenzio.

Le parole sono frutto del passato, sono rigurgiti d'emozioni, sono giustificazioni che addormentano. Nel N.T. la tomba è vuota, è pura assenza, segno d'eternità.

Lo spirito è voce che chiama nel deserto, profezia mai esaurita, attesa mai colmata.

Per questo ci si mette in cammino e si converte il freddo in calore con gesti che nascono dal cuore, si tolgono le ombre dal nostro corpo girando i nostri occhi alla luce. Per vivere autenticamente la conversione s'impongono due scelte: l'ascesi della rinuncia a tutto ciò che mortifica la nostra esistenza (l'importanza assegnata all'effimero, le letture dispersive, le spese superflue, le chiacchiere inutili), e l'etica della responsabilità che nasce dalla percezione che l'amore di Dio è presente nel creato; questo libera dall'ansia, affranca da ogni servitù e ci rende disponibili a vivere il tempo, disponibili per Dio e per gli altri. Convertirci è cambiare sentiero, lasciare le nostre ideologie, abbandonare tutto ciò che in noi e attorno a noi è disumano. Il tempo presente chiede il risveglio della nostra umanità e la nostra conversione nasce dall'attesa e dal silenzio.

Vittorio Soana